



Tra sardo e corso

STUDI SUI DIALETTI DEL NORD SARDEGNA

di Mauru MAXIA

MAGNUM-EDIZIONI

SASSARI

Cap. 1

L'elemento corso nell'antroponimia sarda medievale

Cap. 2

Toponimi sardi medioevali di probabile origine corsa

Cap. 3

Il trattamento del nesso -rt- in Anglona e nel dialetto sassarese

Cap. 4

Sulle origini del dialetto sassarese

Cap. 5

Lessemi corsi nelle fonti sarde dei secc. XIV-XV

Cap. 6

Cronologia degli esiti di L, R, S + occlusiva nei dialetti della Sardegna settentrionale

Cap. 7

Origine della sibilante mediopalatale sonora nelle parlate del Nord Sardegna

Cap. 8

Le palatalizzazioni nei dialetti della Sardegna settentrionale

Cap. 9

Alle origini del gallurese

1. *La formazione del gallurese.* Dove e quando di preciso insorsero i trattamenti $rt > lt$, $rd > ld$, $rk > lk$, $rg > lg$ e come si estesero fino ad abbracciare tutto il settentrione della Sardegna? Questo discorso investe in pieno il problema della formazione del dialetto gallurese. Problema che finora è stato osservato con approcci di carattere empirico che non hanno consentito di porre l'argomento sui giusti binari della metodologia scientifica.

Senza entrare, per ora, nel merito di due componimenti secenteschi in corso provenienti da Luogosanto, la prima documentazione letteraria del gallurese è rappresentata dal *corpus* di poesie del religioso tempiese Gavino Pes, più noto col nome di *Don Baìgnu*, la cui attività si dispiegò interamente all'interno del Settecento.¹

¹ Recentemente è stato pubblicato un canzoniere ispano-sardo della seconda metà del Seicento contenente anche tre componimenti in una varietà che presenta tratti comuni al gallurese e al sassarese (cfr. Andrea Deplano, in Tonina Paba, *Canzoniere ispano-sardo*, Cagliari, 1996, pp. 287-288; 292-297). F. Corda ha proposto una restituzione in senso gallurese delle due canzoni più lunghe (cfr. l'articolo *Primavera e fiore della poesia gallurese*, in "Sardegna Mediterranea", n. 6, ottobre 1999, pp. 10-16). La sua proposta dal punto di vista filologico si presta a vari rilievi (per es.: è stata assordita l'occlusiva dentale sonora rafforzata in contesto

Orbene, per fonetica, morfologia, sintassi e lessico le composizioni del Pes non differiscono affatto dall'odierno gallurese comune che ha il suo centro di riferimento proprio in Tempio. Le uniche differenze sono date, a livello lessicale, da un buon numero di spagnolismi ormai parzialmente caduti in disuso.

Il gallurese del '700 presenta dunque una veste assai simile a quello contemporaneo. Fra i suoi tratti fonetici più significativi si rileva proprio la costante risoluzione *rk, rg > lk, lg; rt, rd > lt, ld; rp, rb > lp, lb*. Esempi: *palchì* 'perché', *impultanti* 'importante'; *viltuosu* 'virtuoso'; *immoltali* 'immortale', *taldà* 'tardare', *palditti* 'perderti'; *implià* 'empear' (sp.), ecc².

Nel corso moderno questi esiti non sono affatto sconosciuti (v. cap. 7). Non mancano casi di *s > r* come, ad es., *altóre* 'astore' per *astore* (gall. *altóri*) oppure di *r* per *l*, come in *partinaca* 'pastinaca' per *pastinaca*. Ma, contrariamente al gallurese, in cui il fenomeno del lambdacismo rappresenta la regola, nel corso si tratta di esempi sporadici ben lontani, per quantità, dalla situazione dello stesso logudorese sett. e di ampie zone del logudorese comune che si spingono fino alla linea che unisce Bosa a Bonorva, Osidda e Budoni, centri lontani da cinquanta a oltre cento chilometri dall'area di irraggiamento del fenomeno.

Oltre a questo peculiare aspetto, vanno segnalati altri trattamenti che, pur mantenendo il gallurese nell'ambito del corso oltremontano, lo differenziano a tal punto da renderlo una varietà nettamente autonoma. È il caso, per es., della caduta della fricativa labiodentale sonora in posizione intervocalica (corso *avé, móve, primavéra, grève*; gall. *avé, muì, grài*). Nel corso odierno anche questo fenomeno non è sconosciuto, come documenta, ad es., la caduta di *v-* preceduto da sillaba atona; es.: *lu 'ól'u* 'lo voglio'. Ma si tratta pur sempre di scostamenti rispetto alla regola generale che invece ne vuole il mantenimento.

Un altro tratto caratteristico del gallurese è rappresentato dall'assimilazione progressiva del nesso *-rn-*, tipica del sardo (corso *turnà*, gall. *turrà*); del trattamento *kù- > k-* che appare antico (corso: *questu/quistu, quessu, quici, quiddu/quillu, quindecì* vs. gall. *chistu, chissu, chici, chiddu, chindici*); del perfetto in *-ési, -isi* documentato già nel Cinquecento e oggi unica uscita del gallurese, mentre nel logudorese sett. è caduto in disuso di fronte alle più antiche uscite in *-ei* impostesi alle forme medievali in *-ai*.

Il lessico gallurese per circa il 19% è rappresentato da prestiti logudoresi acquisiti durante un tempo non facilmente precisabile ma, all'incirca, compreso fra l'ultimo secolo del medioevo e i primi due secoli dell'età moderna. Anche il corso, però, una volta trapiantato nella parte settentrionale della Sardegna, produsse un influsso notevole. Forme còrse come *cascio* 'formaggio' sono attestate in logudorese, sia pure con diversa veste grafica (*caxu*), fin dal Settecento³. Di questa forma, oggi riassorbita da *casu*, resta tuttavia una testimonianza nelle forme /kaʒaðina/ e /kaðaʒina/ 'formaggella' attestate rispettivamente a Chiamonti e Nulvi.

Già nel Settecento il gallurese era infarcito di spagnolismi e i prestiti catalani non erano inferiori per numero a quelli castigliani (v. cap. 17). Per gran parte di queste voci d'accatto va osservato, anzi, che il gallurese si mostra più conservativo del logudorese. Ora, si sa che l'influsso catalano nella Sardegna settentrionale cominciò ad arretrare fin dalla seconda metà del '500 e che l'uso di questa lingua si protrasse fin verso la metà del

intervocalico, che rappresenta un tratto caratteristico del sassarese; è stata espunta la fricativa labiodentale sonora *-v-* che è tipica dell'imperfetto indicativo del sassarese; sono state rese con *-l-* le occorrenze di *-r-*, ciò che rappresenta un altro aspetto specifico del sassarese). Ora lo stesso autore inclina a riconoscervi una varietà di gallurese "arcaico" piuttosto vicina alla varietà corsa dell'Alto Taravo e dell'Alta Rocca (F. CORDA, *Alla ricerca del gallurese*, in "Sardegna Mediterranea", IV, 2, Nuoro, ottobre 2000, pp. 67-75).

² Cfr. G. COSSU (a cura di), *Don Baignu* (Gavino Pes). *Tutti li canzoni*, Cagliari, 1980.

³ Cfr. ARCHIVIO PARROCCHIALE DI S. MARIA DEGLI ANGELI, Perfugas, *Libro di Amministrazione di S. Giorgio de Ledda, passim*.

Seicento ma quasi soltanto come codice linguistico delle più alte gerarchie ecclesiastiche⁴. Quindi già nel primo Seicento il catalano doveva conoscere una fase di irreversibile regresso. Donde proviene, allora, la presenza di tantissime parole catalane al gallurese?

Di fronte a questi dati, si può credere, col Gamillscheg⁵ e col Wagner⁶, che l'immigrazione corsa in Sardegna iniziasse soltanto alla fine del sec. XVI secolo e che il dialetto gallurese si sia affermato solamente dopo una numerosa immigrazione che sarebbe avvenuta agli inizi del XVIII secolo?

Vi è da dire che il Wagner non prestò alla questione un livello di attenzione paragonabile a quello riservato al sardo se non nel momento in cui entrò nella polemica relativa alla posizione da assegnare al sassarese e al gallurese nel contesto dei sistemi italiano e sardo. Le sue trascrizioni del lessico gallurese presentano un numero di imprecisioni così elevato che si stenta ad attribuirli a uno studioso di tale levatura⁷.

In realtà le parlate corse della Sardegna non sono soltanto espressione di una migrazione di nuclei rustici. Specialmente il sassarese con le sue sottovarietà testimonia una tendenza dei Corsi a formare colonie nei contesti urbani dei centri sardi del settentrione. Tale è il caso, documentato dalla toponimia, dei centri di Sassari (*via dei Corsi*), di Sedini (*Cabbu Còssu* 'rione corso') e di Castelsardo (rione *Mèzzu Tèppa* 'mezza costa' < corso *tèppa* 'salita ripida').

Questi flussi migratori dovettero avere come punti di approdo, rispettivamente, il porto di Torres in Romangia; Impuriu (= Ampurias) e Castelgenovese (= Castelsardo) in Anglona; Taras, Longonsardo (= S. Teresa Gallura) e Terranova (= Olbia) in Gallura. Fra i punti di imbarco, invece, sicuramente un posto privilegiato spetta a Bonifacio, di cui già durante il Duecento e gli inizi del terzo decennio del Trecento sono ben documentati i rapporti con la Romangia, l'Anglona, la Gallura e, in generale, con tutto il settentrione sardo.

Alcuni gruppi umani, anche di una certa cospicuità, dovevano provenire da determinate aree della Corsica che in qualche caso possono essere individuate attraverso confronti di carattere linguistico. Si può spiegare attraverso questa visuale il fatto che talune forme abbiano attecchito in un determinato punto mentre risultano sconosciute in altri. È il caso, ad es., del cast. *magèndula* (< crs. *magènula*⁸ 'mascella, ganascia, correggiato, flagello', derivato di *maggia* 'percuotere col correggiato'), che si è cristallizzato nella locuzione idiomatica castellanese *e chi magèndula!* 'che seccatore che sei!'.

Del resto, questa circostanza si apprezza anche nelle parlate di origine corsa che vanno sotto il nome di "dialetto gallurese". I centri abitati e il contado hanno due registri che gli stessi galluresi non mancano spesso di rilevare. Uno, "alto", è quello rappresentato dalle varietà di Tempio e dei vicini centri di Calangianus, Nuchis e Aggius, le quali rappresentano i nuclei più antichi della colonizzazione urbana in Gallura. L'altro, "basso", è il cosiddetto *faéddu di lu pasturù* 'linguaggio dei pastori', cioè la varietà della popolazione sparsa negli stazzi, che si connota per un lessico più rustico, motivo per il quale i locutori dell'agro sono esposti spesso allo scherno dei "cittadini" di Tempio.

È documentato che già verso la metà del Cinquecento, oltre al borgo di Castelsardo, anche l'agro era interessato dall'insediamento sparso di gruppi di origine corsa frammisti a gruppi autoctoni. Si tratta di una situazione ancora simile a quella odierna.

⁴ Sull'uso del castigliano durante il Cinquecento cfr. i documenti pubblicati dal Turtas (v. *supra*); il *Codex Diplomaticus Sardiniae* ne presenta anche alcuni quattrocenteschi.

⁵ GAMILLSCHEG, *Studien zur Vorgeschichte einer roman. Tempuslehre*, p. 72.

⁶ LLS, pp. 345-346.

⁷ LLS, pp. 396-397.

⁸ Falcucci, p. 224.

Niente di più coerente, quindi, se lo stesso tipo di insediamento caratterizzasse, durante il medesimo periodo, anche la Gallura.

Fra i fenomeni che consentono di individuare una parentela del cd. “gallurese” col corso oltremontano vi è il particolare vocalismo che conserva ĩ e ũ originarie e che rende partecipi queste varietà del sistema vocalico sardo. Viceversa il sassarese, con le sue risoluzioni ĩ > è e ũ > ò, è imparentato col corso oltremontano e con la varietà ajaccina, distaccandosi perciò vistosamente dal gallurese.

In Corsica l’area in cui si osserva un vocalismo speculare rispetto al gallurese corrisponde all’estremo settore meridionale e, in particolare, ai cantoni di Figari, Porto Vecchio, Livìa, Tallanu-Scupamène e Sartène. Anche il cantone di Bonifacio, col suo dialetto di origine ligure, partecipa per alcuni versi a quest’area.

Questo settore si presenta coerente col gallurese anche per il consonantismo con la conservazione delle occlusive *p*, *t*, *k* in contesto intervocalico e, specialmente, per il fenomeno della cacuminalizzazione, per il quale lat. ILLU dà regolarmente *iqdu*.

Wagner individuava in Sartène il principale centro di riferimento di questa varietà (LS, 394). In realtà la parlata di Sartène, sebbene sia compresa all’interno della varietà oltremontana dell’estremo sud, se ne distacca per alcuni aspetti. Ad esempio, lat. MELIUS non dà *mèqdu* ma *mèddu*; ILLU dà *iddu* anziché *iqdu*; ital. bello dà *bèddu* anziché *bèqdu*, e così via. Vale a dire che proprio il sartenese rifugge quegli esiti cacuminali che, viceversa, caratterizzano il gallurese e il sardo in generale. Vi è da osservare, inoltre, che alcuni centri vicinissimi a Sartène (per es., Granace) hanno delle parlate per vari aspetti più vicine al sassarese che al gallurese.

In realtà l’area della Corsica meridionale che mostra il più elevato numero di corrispondenze fonetiche col gallurese è rappresentata dai cantoni di Tallano-Scupamène, Livìa, Figari e Porto Vecchio. Se si considera, poi, che la zona di Porto Vecchio durante il medioevo era scarsamente abitata e che, anche essa come la Gallura, ripopolata da gruppi umani originari della pieve di Tallano, il discorso relativo al nucleo originario del gallurese si restringe al territorio di una ventina di comuni che hanno nei centri abitati di Carghjaca, Loretu, Mela, Aullène, Quenza, Serra, Càrbini, Livìa, Zona, Figari e Sotta i principali punti di riferimento. Ebbene, le denominazioni di molti di questi villaggi formano dei cognomi che sono attestati da secoli in Sardegna e testimoniano, anche da quest’altra prospettiva, la colonizzazione della fascia settentrionale dell’isola maggiore⁹.

Si deve tenere presente che il gallurese è tributario, seppure in misura minore, anche di apporti di altre varietà corse, compreso il cismontano, con le quali il dialetto sardo-corso concorda: 1) per il trattamento -P- > -b- in alcuni casi (ess.: *abbrìli* ‘aprile’ anziché *aprilì*; *ribba* ‘riva’ anziché *ripa*; ecc.); 2) per l’esito E > é (es.: *stèlla* ‘stella’ anziché oltrem. *stiqda*); 3) per l’esito -LLJ- > l’ (es.: *àgliu* ‘aglio’ anziché oltrem. *àqda*); 4) per l’esito AQUA > èa ‘acqua’ che va col bonifacino (e genovese) *ègua*; 5) per l’esito -SJ- > -ž- (es.: ECCLESIA > *gésgia* che va con l’ajaccino *gésgia* anziché con l’oltrem. *gési<j>a*) e per altre particolarità.

La corrispondenza del fondo corso del gallurese con la varietà dell’estremo meridione dell’isola madre riguarda, in generale, la varietà “comune” attestata a Tempio e nel territorio che per secoli dipese da questo centro (Aglientu, Arzachena, Luogosanto, Palau, Loiri-Porto S. Paolo, S. Teresa Gallura, S. Teodoro d’Oviddè). Sono comprese nella varietà “comune” anche le parlate dell’agro di Olbia; alcune isole amministrative galluresi (S. Pasquale, Bassacutena); la zona settentrionale del comune baroniese di Budoni; il comune anglonese di Erula e le borgate di Modditonalza e Campu d’Ulimu (Perfugas); il settore settentrionale dei comuni di Tula, Oschiri e Monti.

⁹ MAXIA M., *Cognomi sardi formati da toponimi corsi*, in QB, 27 (2001), pp. 379-416 e *Dizionario dei cognomi sardo-corsi*, cit., parte I.

Meno scontato si presenta il discorso relativo alle altre varietà in cui si articola il gallurese.

2. *La varietà di Calangianus.* L'indizio più appariscente circa la possibilità che le correnti migratorie dalla Corsica alla Sardegna coinvolgessero gruppi socialmente e linguisticamente coesi è dato dalla parlata di Calangianus, la quale si differenzia da quella di Tempio per almeno tre precisi caratteri fonetici. Il primo è rappresentato dalla risoluzione *-ARIU* > *-âc'c'u* anziché *-âg'g'u* (per es.: calang. *friàcchju* /friàc'c'u/ 'febbraio' anziché *friàgghju* /friàg'g'u/). Il secondo è fornito dall'occorrenza di *-p-* nei contesti in cui il gallurese comune richiede *-b-* (per es.: calang. *spucchjà* /spuc'c'à/ 'sbucciare' anziché *sbucchjà* /sbuc'c'à/). Il terzo è costituito dalla risoluzione *st* > *št*.

La prima delle tre risoluzioni in questione (*/-g'-/ > /-c'-/*) si riscontra in Corsica in una precisa area dialettale, la quale corrisponde a una fascia territoriale larga una quindicina di chilometri che attraversa tutta l'isola dal golfo di Porto fino allo stagno di Diana. Al suo interno si situano una ventina di centri abitati i più noti dei quali sono, da est verso ovest, Antisanti, Vezzani, Vivariu, Soccia, Guagnu, Rennu e Marignana. Lo stesso trattamento è attestato, rispetto a questa fascia, anche in una piccola area settentrionale che corrisponde alla conca di Patrimoniu.

La seconda delle tre risoluzioni citate (*/-b-/ > /-p-/*) è attestata in Corsica in una serie di aree prive di continuità territoriale. Tuttavia, la più ampia di esse corrisponde quasi perfettamente alla fascia in cui occorre il primo dei tre trattamenti. Anzi, in alcuni tratti essa si allarga fino a superare i venti chilometri di larghezza, inglobando alcuni villaggi posti più a sud fra i quali Arburi e Veru.

La terza risoluzione (*/-st-/ > /-št -/*) interessa, oltre ad alcuni punti isolati, la quasi totalità del distretto di Bastia. Il suo limite meridionale corrisponde a una linea che unisce il Fiumborbu alla Balagna. Il medesimo trattamento vige anche nelle zone di Eccica-Suaresda e Santa Maria e Sicchè e nei punti rappresentati da Balogna, Coghja e da Sotta. Quest'ultimo villaggio, molto vicino a Porto Vecchio, rappresenta l'estremo punto meridionale in cui occorre la risoluzione. Al trattamento in discussione è interessato anche il cantone di Vezzani dove, come si accennava, sono attestate anche le prime due risoluzioni.

In sintesi, per quanto riguarda l'origine dei gruppi che concorsero al popolamento di Calangianus, sulla base delle corrispondenze con le isofone corse, si potrebbe avanzare la seguente ipotesi: 1) il nucleo principale della popolazione calangianese proviene, come la maggior parte degli immigrati corsi della Gallura, da un'area che corrisponde al settore sud-orientale dell'isola minore; 2) le risoluzioni */-g'-/ > /-c'-/* e */-b-/ > /-p-/* si devono probabilmente a un altro nucleo (numericamente inferiore rispetto a quello principale) originario di uno o più villaggi situati nell'area mediana della Corsica; 3) la risoluzione */-st-/ > /-št -/* può essere dovuta sempre al secondo nucleo originario dell'area mediana (in particolare del cantone di Vezzani) oppure all'apporto di un nucleo proveniente forse dal villaggio di Sotta¹⁰. Peraltro, un'immigrazione di Corsi provenienti dalla foce del Liscia, è attestata da una tradizione locale che vorrebbe porla all'origine di Calangianus.

1. *La varietà di Aggius.* La varietà di Aggius, rispetto al gallurese comune, presenta alcune particolarità fonetiche che la distinguono chiaramente. Il dominio di questa parlata, che conta poco meno di 15.000 locutori e circa 1/5 dei galluresofoni, oltre al centro di Aggius che ne rappresenta il fulcro, abbraccia gran parte della Gallura occidentale (Trinità d'Agultu e Vignola, Badesi e Viddalba). Una sua sottovarietà, che ha il fulcro nel comune di Bortigiadas, ingloba a sua volta il territorio di S. Maria Coghinas

¹⁰ Cfr. D. PANEDDA, *Il Giudicato di Gallura*, pp. 62, 143-144.

e una parte dell'Agro di Perfugas. A quest'ultima va assegnata anche la parlata di Codaruina (capoluogo del comune di Valledoria) pur osservandosi un certo influsso da parte del dialetto sedinese con risoluzioni di "tipo" sassarese.

La varietà aggiese si distingue, fra l'altro, per i seguenti fenomeni:

- a) sonorizzazione dell'occlusiva velare sorda in contesto intervocalico ($k > g$).
- b) assordimento dell'affricata prepalatale sorda ($\check{c} > ts$).
- c) affricazione dell'esplosiva postpalatale sorda ($\acute{c} > \check{c}$) che nella sottovarietà bortigiadese interessa anche l'esplosiva postpalatale sonora ($\acute{g} > \check{g}$).
- d) una quota di lessico con forme divergenti.

In Corsica non mancano alcune zone, specialmente nell'area centro-orientale che presentano risoluzioni analoghe a quelle della varietà in questione, soprattutto per quanto riguarda il trattamento $\check{c} > ts$. Si tratta di due aree circoscritte che comprendono i seguenti comuni: 1. Ghisoni, San Gavinu di Fiumorbu, Isulacciu e Vintisari; 2. Petra di Verde e Tallone. Esiti analoghi si osservano anche nel comune di Soccia. Si potrebbe avanzare l'ipotesi che alla colonizzazione del territorio di Aggius diedero un forte contributo dei nuclei provenienti da una delle suddette zone della Corsica. Tuttavia questi fenomeni potrebbero trovare una spiegazione anche attraverso un influsso delle parlate anglonesi satelliti del sistema sassarese. In effetti nell'Anglona orientale e costiera, in particolare nel Campo di Coghinas, gli aggiesi ebbero intensi contatti con la popolazione di Sedini, grosso villaggio dove vige una parlata dal consonantismo di "tipo" sassarese, al quale faceva capo appunto il settore sinistro della bassa valle del Coghinas.

4. *Testimonianze della presenza corsa.* Che la migrazione corsa verso la Sardegna non si sia mai interrotta del tutto è ben documentato dal caso di S. Teresa di Gallura. Questo è infatti il centro che intrattiene maggiori contatti con la Corsica per via del regolare collegamento marittimo con Bonifacio. Non a caso, quindi, presenta rispetto agli altri centri una più alta densità di cognomi di origine corsa¹¹ quantunque l'abitato sia stato fondato soltanto agli inizi dell'Ottocento. Ciò vale anche sotto l'aspetto linguistico, in quanto la parlata teresina, dopo il maddalenino che è da considerare una varietà propriamente corsa, è quella che mostra una maggiore vicinanza al corso dell'isola madre anche sotto l'aspetto dell'intonazione¹².

Né Wagner né gli altri studiosi che si interessarono della questione dovettero scorrere con sufficiente attenzione la citazione del Fara sulla situazione demografica della Gallura nella seconda metà del Cinquecento¹³. Il Fara, infatti, mentre scriveva che la Gallura era completamente disabitata, intendeva riferirsi alla rarefazione di centri abitati. Infatti, poi precisava:

*"...multique ex illis pastoriciam et agrestem cum tota familia in montibus degunt vitam, mille greges illi totidemque armenta per herbas pascunt..."*¹⁴

¹¹ Cfr. i cognomi *Antona, Alfonsi, Boccognani,-o, Briccoli, Còmiti, Culioli, Ferrandico, Fieschi, Franceschini, Lantiéri, Luciani, Marcellesi, Murrazzani, Nicolai, Nicoli, Ogno, Pangràni, Pasquali, Poggi, Poli, Quiliquini, Rubbiani, Scaglia, Tramoni, Solàro, Sorba, Verrina, Vincentelli*, per i quali l'ufficio anagrafe del Comune di S. Teresa Gallura, appositamente interpellato, assicura un'ascendenza corsa (per la cortese collaborazione si ringrazia espressamente la dott.ssa Angela Rita Carrusci). A questi cognomi vanno aggiunti anche i seguenti: *Bonifacino, Giorgioni, Godelmoni, Misiscia, Rustaggia, Sardo, Tummeacciu*.

¹² Valga come esempio il lessema *pastèca* 'anguria' che rappresenta un francesismo penetrato per il tramite del corso.

¹³ *IFFO*, I, 226.

¹⁴ *Ibid.*

Si tratta di una descrizione che corrisponde abbastanza fedelmente a quella offerta da Vittorio Angius per gli anni '30-'50 dell'Ottocento. Se è vero che degli antichi centri abitati restavano soltanto quelli di Terranova, Aggius, Bortigiadas, Calangianus, Luras, Nuchis e Tempio, il territorio risultava interessato da un diffuso insediamento sparso. La presenza di molti pastori con le rispettive famiglie va letta come una testimonianza dell'esistenza del modulo abitativo dello stazzo fin dal Cinquecento. Le campagne della Gallura, dunque, era popolate da un numero piuttosto elevato di famiglie, il quale va stimato in rapporto al numero degli armenti. E poiché il Fara parla di migliaia di branchi, si può concludere che già nel 1580 nella Gallura vivevano alcune migliaia di pastori (còrsi) con le loro famiglie. Anche se questo dato potrebbe fare sorgere qualche perplessità, sotto il profilo demografico va considerato che nella seconda metà del '500 il livello della popolazione europea toccò un apice che, dopo le carestie e le epidemie del '600, fu raggiunto soltanto verso la metà del '700. Ora un censimento spagnolo effettuato nel 1583, i cui dati sono stati pubblicati recentemente,¹⁵ conferma questo quadro attribuendo alla Gallura Geminis (escludendo cioè il semidistrutto villaggio di Terranova e il suo agro disabitato) un numero di fuochi compresi fra 1.765 e 1.942. Moltiplicando questi dati per tre o per quattro si ottiene un numero di abitanti compreso fra i 5.300 e 7.700 che si dimostra coerente con la testimonianza del Fara.

Tutto ciò concorda pienamente con la distribuzione della popolazione gallurese alla metà del Novecento allorché, mentre si consolidavano i nuovi agglomerati di Arzachena, Aglientu, Badesi, Bassacutena, Berchideddu, Loiri, Luogosanto, Palau, S. Pantaleo, S. Pasquale, S. Teodoro d'Oviddè, Telti, Trinità d'Agultu, Viddalba, la campagna era ancora fittamente abitata dai pastori e dalle loro famiglie che occupavano circa 2.500 stazzi.

Quindi è da escludere che la migrazione còrsa iniziasse soltanto alla fine del Cinquecento o durante il Seicento, come credevano Gamillscheg, Le Lannou e Wagner. Al contrario, il popolamento delle campagne costituiva già da allora una realtà consolidata. Essa si affermò progressivamente a seguito dell'abbandono dei villaggi galluresi che, come è risaputo, avvenne in gran parte durante il quarantennio compreso fra la pandemia del 1347-48 e il 1388, anno in cui fu siglata l'ultima pace fra la Corona d'Aragona e i Sardi riuniti sotto la casata d'Arborea alleata con i Doria.

La presenza còrsa in Gallura è documentata già in pieno Trecento. Un passo di una importante fonte catalana, il *Compartiment de Sardenya*, relativo molto probabilmente al 1358, attesta il salto gallurese di Cassari nel quale "los Corsos e altres homens ... tenen aqui bestiar"¹⁶.

In Gallura la presenza còrsa comincia a essere attestata chiaramente soltanto verso la metà del Cinquecento grazie ad alcuni documenti relativi alla guerra europea conclusasi col trattato di Cateau-Cambrésis¹⁷. In uno di essi, datato al 1562 e relativo alle campagne di Tempio, è contenuta la prima testimonianza dell'esistenza degli *stazzi*, abitazioni rurali caratteristiche dell'insediamento umano gallurese¹⁸. Un documento accenna a quella "parte de Cerdeña que confina con la Corçega" (cioè la Gallura) la quale "Està mucha parte d.ella habitada de corços...". Un documento dell'anno successivo ricorda

¹⁵ Cfr. G. SERRI, "Due censimenti inediti dei «fuochi» sardi: 1583 e 1627", in B. Anatra, G. Puggioni, G. Serri, *Storia della popolazione in Sardegna nell'epoca moderna*, "Quaderni di Agorà", 1, Cagliari, 1997, p. 90.

¹⁶ BOFARULL P., *Colección de documentos inéditos del Archivo de la Corona de Aragón*, Barcellona, 1856, vol. XI, p. 822.

¹⁷ AGS = Archivo General de Simancas, *Guerra y Marina*, legajo 51, n. 187, «Memoriale del Virrey del Reyno de Cerdeña», s.d. ma della primavera-estate del 1554 (così in ARGIOLAS A. e MATTONE A., *Ordinamenti portuali e territorio costiero di una comunità della Sardegna moderna*, in "Da Olbia ad Olbia", Atti del Convegno internazionale di Studi, Olbia, 12-14 maggio 1994, a cura di Giuseppe MELONI e Pinuccia F. SIMBULA, p. 222, n. 246.

¹⁸ ASC, AAR, vol. P2, c. 141v: "...quoddam stacium seu capannam pastorum" (anno 1562, 12 giugno).

un abitante di Tempio, un certo Gerolamo de Perigino, alias Zambaldo¹⁹, del quale il cognome e il soprannome appaiono originari della Corsica. Un altro documento, successivo di qualche anno, accennava a numerosi còrsi che abitavano in Sardegna e che aderivano alla causa indipendentistica propugnata da Sampiero Ornano²⁰. Lo stesso Ornano si sarebbe vantato dell'appoggio di 400 còrsi residenti in Sardegna²¹.

La coerenza di questa documentazione con la testimonianza del Fara appare evidente. Tutto ciò lascia intendere che il modulo insediativo dei pastori corsi attraverso lo stazzo non ha preso piede nel Cinquecento ma nei secoli precedenti. Le fonti, infatti, si limitano a prendere atto di un fenomeno che doveva preesistere al momento della prima documentazione.

Ciò non toglie che la presenza di nuclei di origine còrsa continuasse ad essere alimentata, ancora nel Seicento e anche nel Settecento, da nuovi immigrati còrsi. È probabile, tuttavia, che nel Cinquecento e forse anche negli ultimi secoli bassomedievali la Gallura, compresi alcuni dei suoi pochi villaggi, fosse abitata da genti di origine còrsa. Aspetto, questo, che si desume anche per altro verso, considerando il forte influsso prodotto dal corso nei confronti del logudorese.

¹⁹ ASC, AAR, vol. P2, cc. 197v-198, 237v; anche questo documento accenna all'esistenza di stazzi, stavolta nel territorio di Aggius.

²⁰ AGS, *Estado*, legajo 1324, lettera di García Hernández a Filippo II del 31 gennaio 1563).

²¹ AGS, *Estado*, K. 1501, c. 95.